

Gli innocenti giustiziati per ordine di Raisi

SHIVA*

Dal momento in cui ho saputo che l'elicottero su cui volava il presidente Raisi era scomparso dai radar ho iniziato a sperare che lui e gli altri fossero morti. È la prima volta in vita mia che desidero la morte di qualcuno e sono sicura di parlare a nome di tutti gli iraniani.

Non ho dormito domenica notte. Ho contato le ore consumando caffè e ripassando mentalmente i nomi degli innocenti giustiziati per ordine di Ebrahim Raisi nei dieci anni successivi alla rivoluzione islamica del 1979, nomi i cui corpi scomparvero nelle fosse comuni alla periferia di Teheran. Ho ripassato poi i nomi dei quasi 200 passeggeri del volo Teheran-Kiev PS752 polverizzati dai missili iraniani. Ho ripensato a Mahsa Amini, Nika Shakrami, Majidreza, Mino Majidi, Khodonour Lajaei, Asra Panahi, Arnica Ghaem, Mehrshad Shahidi, Ghazaleh Chalabi, Hananeh Kia, Hadis Najafi, Sarina Ismailzadeh, Kian Pirlalak, Hamidreza Rouhi, Yalda Aghafazli, alle centinaia di attivisti massacrati durante le proteste contro il velo degli ultimi due anni. Ho aspettato fino all'alba la conferma della morte del criminale Raisi, una morte terribile e al tempo stesso la più bella notizia dall'inizio della rivoluzione "donna, vita, libertà".

Ho gioito, lo ammetto. Ma è durato poco. Perché gente come Raisi non dovrebbe morire ma dovrebbe essere uccisa dopo regolari processi di fronte a tribunali internazionali come Norimberga. Certo, meglio lui oggi delle migliaia di persone che sarebbero cadute sotto la sua scure domani.

Provo pena per chi lo piange, gente che l'ha votato per chissà quali ragioni di convenienza ammantate dal concetto di patria. Posso dire che nove iraniani su dieci considerano compatriota chi oggi brinda alla scomparsa di Raisi. Nessuno che pensi con la sua testa in Iran partecipa al lutto nazionale.

Mi dispiace, invece, che l'Unione europea, su richiesta della Repubblica Islamica, abbia attivato con solerzia il sistema satellitare Copernicus per individuare i resti dell'elicottero. È un'ingiustizia. Per due anni il popolo iraniano ha chiesto invano all'Ue un sostegno concretizzabile in nuove sanzioni contro i Guardiani della Rivoluzione. Nonostante il tam tam degli attivisti il popolo iraniano non ha avuto altre risposte che post in cui i politici si tagliavano i capelli in memoria di Mahsa Amini. Tutto quanto si poteva

fare? Eppure, appena il regime di Teheran si è fatto vivo è scattata la solidarietà e, subito dopo, il cordoglio per Raisi. Vergogna.

Leggo che la riunione dell'Organizzazione per l'energia nucleare inizierà con un minuto di silenzio. Vergogna, ancora vergogna. Vorrei – posso dirlo? – che la politica fosse in linea con i diritti umani anziché con gli interessi. Sono ingenua? Nel mio Paese fior di generazioni sono cadute sotto la mannaia della realpolitik. Chiedo allora ai politici occidentali se la loro coscienza gli permette di vivere comodamente, di dormire comodamente, di trascurare il fatto di avere una coscienza. Ha capito l'Europa che ogni qual volta negli ultimi quarantacinque anni non ha posto limiti alla repubblica islamica d'Iran, la teocrazia si è espansa e i suoi mercenari hanno seminato il terrore nel mondo?

Penso che il sistema criminale degli ayatollah verrà comunque distrutto, ma i Paesi liberi potrebbero contribuire al processo e agevolarlo. M'illudo? Sappiate che, morto Raisi, a scaldarsi per la successione alla Guida Suprema Khamenei è suo figlio, Mojtaba Khamenei. E non che ha rivali. Cosa fate voi, in Europa? Ancora in queste ore le donne iraniane vengono aggredite dalla polizia morale, picchiate, denudate e trascinate a bordo di furgoni diretti all'inferno. Vi turba? O vi turba di più il cadavere di Raisi, morto a bordo del suo elicottero? Le vittime dell'incidente di domenica sono assassini, lo sono tutti, e gli onori obbligati della diplomazia non li salveranno dalla dannazione.

**Shiva è la firma di fantasia sul racconto vero di un'attivista iraniana della prima ora che vive a Karaj*